

VENERDÌ  
17  
SETTEMBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

## FRIULI: no, non tutto è crollato

La verità sulla drammatica giornata di ieri fa chiarezza sulla assoluta mancanza di rassegnazione. Molti vanno via, molti restano, tutti sanno che occorre continuare a lottare, sia in Friuli che a Lignano. Come i militari gestiscono la smobilitazione: smontata una cucina da campo! Lo sciopero generale del 29 settembre deve essere confermato

(Nostra corrispondenza)

UDINE, 16 — Una giornata di sole. Qualcosa di più di quattro ore di pausa, ma non basta. E' vero: peggio che non dopo il 6 maggio, le due scosse, violente e improvvise dell'alba e della tarda mattinata di mercoledì sembrano aver colpito a morte il Friuli. E' vero, a centinaia a migliaia, i terremotati fin dopo la prima scossa hanno raccolto la loro poca roba, hanno riempito corriere e autobus militari, e sono partiti con treni ed automobili. E' vero che le scosse di sabato e di ieri hanno distrutto ciò che in quattro mesi si era riparato. E' vero che quelli di Braulins, quelli di Bordano, quelli di Trasaghis, quelli che abbiam visto in prima fila nelle manifestazioni di questi mesi, quelli che avevano visto nelle foto, hanno lasciato i loro paesi. E' vero da Tarpana, la popolazione è evacuata, ve, se ne stanno andando da Artegna, da Venzene, da Butia.

E' vero, martedì, un giorno di lotte, di assemblee, di blocchi stradali in occasione della visita della commissione parlamentare sembra assurdamente iontano. E' vero: il susseguirsi estenuante delle scosse

(7 solo stamane), le frane, i nubifragi, lo scatenarsi di una natura non controllabile e soprattutto non controllata, è sembrato più grande di ogni volontà della gente, più forte di ogni pur caparbia volontà di resistere. E' vero: c'è stata terrore, panico, disperazione, è vero che ci sono stati altri sette morti, paesi come Bordon e decisione di frazioni isolate dalle frane, si sono interrotte le linee ferroviarie e le comunicazioni telefoniche.

E' vero: in molti paesi, da Gemona a Trasaghis ormai non esiste quasi nulla. E' vero: Udine si è svuotata, negozi e uffici ieri sono stati chiusi, centinaia e centinaia sono partiti, e tende occupano di nuovo giardini e aiuole. E' vero: ancora una volta sembra essere successo qualcosa di «più grande». Lo si legge sulle corrispondenze giornalistiche di questo nuovo fronte di guerra, lo si legge perfino sul Manifesto («deserto di macerie e di terrore») e sul Quotidiano («un popolo annientato»). L'ho pensato anch'io ieri, sul ponte di Trasaghis, quando la gente saliva sulle corriere, sui camions militari, attraversava il Tagliamento gonfio delle piogge di questi giorni.

L'ho pensato alla tendopoli di Trasaghis, dove sono rimaste due-tre famiglie, l'ho pensato a Gemona, vicino al «Cupolone» delle lotte e delle assemblee, accanto a pochi compagni muti esponenti in un paese deserto, di macerie di allucinante silenzio.

L'ho pensato parlando con i soldati di Tricesimo che la mattina si sono ammassati alla porta della caserma, chiedendo di andare via, di essere mandati a casa. E' finita: l'hanno pensato tutti sotto l'incubo delle scosse, fra la gente che affolla le stazioni, che riempie i caselli delle autostrade, che arriva a Lignano (dove sono ormai più di 10.000 gli sfollati). A che scopo parlare ormai di ricostruzione? Dove e come e quando ricostruire? E che cosa fare? Per oggi era fissato lo sciopero di zona di sette comuni del gemone. Ma non c'è più quasi nessuno.

Che ne sarà dello sciopero generale del 29? Allora non sono serviti i quattro mesi di caparbio lavoro, di tenace volontà di resistere, quattro mesi di lotta grande, bella, generosa? Allora non è servito a smentire tutti, a sedurre Andreotti e a obbligare la commissione par-

lamentare a fare i conti con chi non voleva andarsene, obbligarla a fermarsi al «Cupolone» di Gemona, circondarla ad Osoppo, bloccarla sui ponti della strada del Tagliamento? Allora è tutto ormai nelle mani di Zamberletti, questo «salvatore

della patria» la cui vena le sinistre hanno voluto e salutato, dimenticando non solo la gente, ma perfino i vecchi bei tempi dell'autonomia dell'Ente regione?

Allora le donne, gli uomini, i giovani scesi da tutte le tendopoli a dire

a loro, a urlare la rabbia e a presentare obiettivi, allora questa gente che il capogruppo DC alla regione ha definito «banda di scalmanati», il vicepresidente del consiglio regionale Covetti, il comunista Bettoli, ha definito «estremisti trasportati da manifestazione a manifestazione da Lotta Continua, da Pannella, da Pinto»; questi uomini e donne sono giunti a conquistarsi un posto in corriera e sui camions? Allora questa gente che ha riempito Trieste e Udine con le sue manifestazioni, questo popolo che è andato organizzandosi, che ha praticato la strada dell'autonomia e del controllo popolare è costretto ora ad andarsene ed a mendicare magari un posto a Lignano come tappa per andare all'estero? Allora Comelli e la Regione potranno usare questo nuovo terremoto come un alibi per far dimenticare i ritardi, le colpe, e le responsabilità? Allora il Friuli scompare davvero, davvero non c'è più nulla da fare?

No, non è possibile. Non è giusto neppure provarsi a dirlo. Non è giusto neppure per i 50 che sono rimasti a Bordano, non è giusto per la gente di Avasinis che è rimasta in una valle ormai deserta. Non è giusto dimenticare che in tanti delle scadenze, delle responsabilità e delle competenze, limitandosi a fermare la fiducia al commissario del governo, Zamperletti, ed ad ampliare i poteri.

Al termine, il presidente del consiglio Giulio Andreotti ha affermato che «il piano di ricostruzione del Friuli deve essere discusso con un minimo di oggettività che l'emozione di questi giorni non consente a nessuno di avere»; ha poi aggiunto che «per quanto riguarda il repertorio dei fondi, alcune

continua a pag. 6

sono restati, che hanno salutato un clima di drammatica tensione che hanno salutato con un «arrivederci» coloro che sono partiti.

Ma non è giusto neppure per coloro che sono obbligati ad andarsene, per quelli che vanno a Lignano e già lontano, si rifiutano di essere allegati ai piani superiori. Non è giusto per quei soldati che, dopo un giorno di terrore, dopo un giorno in cui si è visto compagni di camerata gettarsi terrorizzati dalle finestre, trovano la forza di discutere cosa fare l'indomani, che cosa fare del minuto di silenzio indetto per giovedì. Non è giusto per quelli che continuano (e i giornalisti è possibile che non vedano: ci sono negozi che oggi rianonciano, operai che tornano al lavoro, perfino i cinema aperti a Udine. E perché non dicono che a Tarcento, che a Conegliano, che in tanti paesi la gente resta, che chi parte, obbligato a partire dal terremoto, ma anche dall'ignavia di chi lo governa, dalla vergogna di un disegno di ristrutturazione capitalistica che si cela dietro l'inefficienza, piange dicendo che vuole tornare?). Quindici mila

T.C.

Continua a pag. 6

## ALFA DI ARESE ARRESTATI PERCHE' LAVORANO!

MILANO, 16 — E' accaduto che un disoccupato di Messina dopo aver letto sui giornali che l'Alfa di Arese «assume» si è presentato alla fabbrica, è entrato insieme con gli operai, e senza che nessuno lo fermasse è arrivato al magazzino e si è messo una tutta per lavorare: capi e capetti hanno fatto il pandemonio col risultato che sono arrivati i CC e con le manette se lo sono portato via. Poche ore dopo vengono trovati in fabbrica due giovani meridionali non dipendenti dell'Alfa: la loro vicenda è analoga. Stavano emigrando in Olanda per lavorare, quando durante la sosta del treno alla stazione di Milano, hanno visto i manifesti dell'Alfa in cui si dichiara di «assumere» e così si sono recati in fabbrica; risultato, sono stati portati via dai CC con le manette ai polsi.

In serata tutti e tre sono stati rilasciati. Di fronte a fatti così clamorosi appare in tutta la sua ignobile falsità la campagna contro i giovani e i disoccupati che il padronato sta «impunemente» (ancora per poco) orchestrando e alla quale l'onorevole Barca del PCI sembra così sensibile. Un gruppo consistente di non assunti si è organizzato per far sapere a tutta la classe operaia e per prima a quella dell'Alfa come stanno le cose ad Arese, e per cosa lottare subito. La verità è questa: durante tutto questo anno sono ben 15.000 le domande di assunzione che l'Alfa ha respinto. L'Alfa in due anni ha 2.500 operai in meno, e invece ha aumentato lo sfruttamento perché produce più macchine di prima con meno operai. E 523 assunzioni fatte nell'ottobre 1975 ad oggi sono avvenute di nascosto, con metodi di selezione spietati, faziosi e clientelari. Martedì alle ore 18 in via Cusani si terrà un'assemblea di operai e disoccupati con l'obiettivo di organizzare il controllo sulle assunzioni e di imporre nuova occupazione all'Alfa. E' stato invitato il CdF.

Venerdì nella sede di Lotta Continua alle ore 18 ci sarà una riunione dei compagni di Lotta Continua che hanno fatto domanda di assunzione all'Alfa.

Dopo il "colpo di stato" di Frangie

## Rissa nella destra libanese. Gli invasori siriani stanno a guardare

(dal nostro inviato)

BEIRUT, 16 — Nel momento stesso in cui il regime siriano è costretto a dichiarazioni false di rincoscere oggi come ieri, l'indispensabile appoggio logistico. La situazione internazionale e interna della Siria, le pressioni crescenti del movimento di solidarietà con i palestino-progressisti del mondo, l'isolamento in cui Assad si trova rispetto a quel campo «progressista» da cui dipendono i residui della sua credibilità, non gli permettono in questo momento di esercitare in prima persona il ruolo

di forza moderata» musulmano-cristiana i siriani non sono affatto dispiaciuti che i massacri continuino. E alla destra torniscono oggi come ieri, l'indispensabile appoggio logistico. La situazione internazionale e interna della Siria, le pressioni crescenti del movimento di solidarietà con i palestino-progressisti del mondo, l'isolamento in cui Assad si trova rispetto a quel campo «progressista» da cui dipendono i residui della sua credibilità, non gli permettono in questo momento di esercitare in prima persona il ruolo

guida nel genocidio e nella repressione della resistenza e del movimento progressista libanese. La destra fascista, che non ha simili problemi, è richiamata alla funzione di protagonista nel momento specifico che il compito di imporre ai palestinesi quell'incontro con Sarkis e con i siriani che dovrebbe incominciare a ridare una virginità a queste forme.

Il gioco siriano è irti di trappole. In primo luogo c'è un conflitto strategico tra Damasco e lo

F.G.

Continua a pag. 6

## Festival dell'Unità: parla un disoccupato

In merito al livido corrispettivo apparso sull'Unità di ieri (che ci accusa, oltre ai soliti insulti, di aver falsato la verità sull'incontro con i disoccupati al Festival dell'Unità), noi della redazione napoletana non pensiamo costruttivo iniziare una polemica da redazione a redazione, sulla testa dei reali interessati. Confermiamo naturalmente quanto abbiamo già scritto e cioè che l'on. Barca ha trasceso i limiti nella «battaglia culturale» contro il rifiuto del lavoro manuale — i contadini che non vogliono mangiare le vacche, e gli operai per l'Alfa che non si trovano, ad esempio.

Lasciamo parlare un delegato dei disoccupati organizzati, un'avanguardia riconosciuta del comitato di Mater Dei-Stella-Sanità, che abbiamo intervistato vicino alla tenda di piazza Carità, attorniato da numerosi disoccupati:

Come siete stati ricevuti al Festival dell'Unità?

«In generale malissimo, in modo antidemocratico. C'era un dibattito sull'occupazione, e a noi è stato impedito di partecipare, proprio a noi che il mattino avevamo subito l'aggressione della polizia e 12 arresti.

Facevamo casino perché facessero parlare uno dei nostri, ma poi Massimo (uno del direttivo) ci ha detto di stare buoni che ci avrebbero ricevuto al termine del dibattito. Allora una parte di noi se n'è andata. Solo una parte è rimasta. Barca ha detto che abbiamo strappato i fili del telefono e rotto i vetri, e che era per questo che la PS ci aveva caricati. E che i celerini sono nostri fratelli».

E perché credi che abbiamo impedito una vostra partecipazione al di

battito pubblico, quando poi hanno speso ben tre ore per discutere con voi all'interno del Teatro Mediterraneo?

«Per non farsi sputtanare in pubblico. Sapevamo che prima o poi sarebbe saltato fuori uno con la domanda sulla lista clientelare degli 87, la lista dell'intesa. Prima ci hanno fatti entrare in una quindicina, sempre attorniati dal servizio d'ordine, poi, dopo che avevamo minacciato di andarcene tutti, ne hanno fatti entrare altri. Quando stavamo su, la domanda l'ha posta Massimo a Geremicca. Gli ha detto: «Voi del PCI potete garantirci che gli 87 non verranno assunti e che, per quelli tra di loro che sono disoccupati organizzati, si aspetterà che venga il loro turno, secondo l'ordine cronologico?»

E Geremicca ha potuto solo rispondere che «quelli che non hanno i requisiti non verranno assunti».

«E ha parlato di pressioni sulla giunta minoritaria, della minaccia di fare invalidare il corso da parte degli altri partiti, se la torta non veniva spartita un po' fra tutti».

Veda il collega dell'Unità, che il «sedicente giornalista» di LC aveva fatto un piacere al PCI tagliando su quest'incontro.

Due ultime cose: perché l'Unità non ha ancora parlato dell'esistenza della lista dell'intesa?

E perché, visto che è così attenta alle «bugie e volgarità» del nostro giornale nei confronti di un suo parlamentare, non dedica una risposta anche al settimanale L'Espresso che ha definito gli operai «mafiosi» e «pregiudicati»?

197

Il capitano Margherito accusa (pagina 6)

La "Tipografia 15 Giugno" sta per cominciare a funzionare (pagina 4)

Napoli: Oggi manifestazione dei disoccupati laureati e diplomati (pagina 3)

Milano: cortei e nuove occupazioni

Così si è risposto finora agli sgomberi e alle devastazioni delle Immobiliari. Operazione militare in grande stile ieri mattina per sgomberare le case di via Amadeo, corteo per rioccuparle nel pomeriggio, mentre continua il silenzio della giunta

MILANO, 16 — A Milano si sta vivendo un'altra giornata di lotta. Il corteo di ieri sera era appena terminato dopo la rioccupazione degli stabili di Via Broletto, Via Fabio Filzi, Via Pasubio e già dalla Prefettura partiva l'ordine di sgomberare Via Amadeo 26, uno stabile occupato da più di 5 mesi da circa 70 proletari. Per eseguire questo ordine nella notte, le forze di polizia hanno dovuto mobilitare tutte le proprie e

nergie. Di fatto questa mattina alle 8 lo sgombero delle forze era quello delle grandi occasioni: due colonne di baschi neri e una colonna di guardie di pubblica sicurezza hanno steso un cordone sanitario circondando l'intero isolato. Le operazioni sono proseguite per l'intera mattinata mentre la solidarietà del quartiere trovava modo di esprimersi in mille maniere; caffè, panini per gli occupanti, le cantine messe a disposizione per tenervi

il Centro Organizzativo Senza casa ha diffuso un comunicato in cui si dice: «Lo sgombero di stamane rappresenta un gravissimo salto di qualità nella repressione dell'intero movimento di lotta per la casa. Lo sgombero di via Amadeo non deve passare. Mobilitiamoci per la difesa della lotta dei senza casa». Il tono di questo annuncio lascia intendere che l'obiettivo della manifestazione sarà il rientro nello stabile

di via Amadeo, questa sera stessa, e la difesa ad oltranza delle occupazioni.

Nel frattempo la giunta

mantiene un assoluto silenzio sulla vicenda. Il sindaco, Carlo Tognoli, ricevendo una delegazione del «Centro», non ha voluto rompere la tattica del muore di gomma limitandosi a prendere atto della volontà degli occupanti di non lasciarsi intimidire dall'intervento della Prefettura. Il presidente della giunta ha

anche dichiarato di aver

di recente preso accordi col consigliere Emilio Molinari (di DP) circa la priorità da dare ad un certo numero di famiglie comprese nella lista dei bisognosi compilata dall'assessore Cuomo.

Su questa vicenda torneremo in un successivo articolo per iniziare una verifica delle posizioni che si stanno delineando all'interno di DP e nel movimento di lotta per la casa.

Veda il collega dell'Unità, che il «sedicente giornalista» di LC aveva fatto un piacere al PCI tagliando su quest'incontro.

Due ultime cose: perché l'Unità non ha ancora parlato dell'esistenza della lista dell'intesa?

E perché, visto che è così attenta alle «bugie e volgarità» del nostro giornale nei confronti di un suo parlamentare, non dedica una risposta anche al settimanale L'Espresso che ha definito gli operai «mafiosi» e «pregiudicati»?

Libano, settembre '76 - Due combattenti in Tripoli assediata

Documentate e gravissime accuse rivelate in una conferenza stampa

# Ignobile e criminale l'azione della "Commissione Bonifica" per la diossina a Seveso

Si è proceduto all'occultamento dei pericoli per "tranquillizzare la gente"; intanto la diossina è penetrata in profondità nel terreno e tracce sono state trovate anche nelle fognature di Varedo

MILANO, 16 — Nuove rivelazioni ieri alla conferenza stampa tenuta all'università statale dal prof. Danilo Catelani sul funzionamento della commissione bonifica della regione Lombardia per l'ICMESA. In una lettera inviata al prof. Augusto Giovannardi, presidente della commissione, gravissime sono le accuse che riprendono tutte le questioni sollevate in queste settimane su decontaminazione, inceneritori, occultamento di documenti, criteri seguiti per tutelare la salute e la vita degli abitanti di Seveso. Secondo le denunce della lettera di Catelani, la commissione ha sostanzialmente la funzione di copertura per tutte le decisioni prese al di fuori della commissione, all'oscuro dei suoi stessi membri che ricevono le informazioni dai giornali.

Lo studio di tutti i procedimenti di decontaminazione è avvenuto all'esterno della commissione, dei vari esperti nessuno ha mai sentito direttamente la voce e la commissione non è mai stata chiamata a votare. Nello specifico, si denuncia come l'unico criterio costantemente seguito sia stato quello economico: ciò ha portato ad un aggravamento della situazione che richiederà ora metodi notevolmente più costosi: il terreno non è stato ricoperto, l'acqua piovana ha sciolto la diossina che ora si trova a profondità molto maggiori come risulta dagli ultimi rilievi. Non solo, ma la Commissione Aquea ha trovato diossina nel liquame delle fognature di Varedo e dei cinque prelievi sull'acqua corrente dei fiumi, i cui risultati sono scomparsi dalle relazioni ufficiali, uno era stato trovato inquinato. La relazione ufficiale non ha le pagine numerate per cui la perdita di fogli è un incidente previsto.

Riguardo poi alla quantità di diossina sparsa, tutte le ipotesi sono possibili, dal momento che solo la Givaudan ha messo piede nell'ICMESA per guardare il reattore e solo l'esame di questo può permettere di avere dati sicuri. Ultima questione, ma non meno grave: l'appalto dell'inceneritore. Le otto ditte più qualificate hanno rifiutato il termine di tre mesi, per la costruzione, perché ritenuto insufficiente per la complessità dell'impianto; un incaricato cercherà una ditta che passando sopra alle sottigliezze tecniche costruirà nei termini. Se poi nei fiumi di scarico ci sarà diossina si ricomincerà da capo.

Il comitato tecnico scientifico ha dichiarato: ci troviamo di fronte a due strade: o a fare la terra bruciata a Seveso, o tranquillizzare la gente. Nella prospettiva della crescita della organizzazione popolare, abbiamo una sola via da seguire immediatamente: dare battaglia perché vengano affrontati i termini della bonifica in modo radicale denunciando le omette, le mafie, facendo chiarezza su tutto quanto la gente deve sapere.

Mentre vengono alla luce le mafie e le incredibili leggerezze della commissione regionale di bonifica, il Parlamento è impegnato a discutere e a ratificare i provvedimenti

## IN LIBERTÀ GLI ARRESTATI DI FIRENZE

FIRENZE, 16 — Il dott. Conciani e i sei militanti del Cisa arrestati la settimana scorsa durante l'incursione della polizia in un ambulatorio del centro dove si praticavano aborti col metodo Karman sono stati rinviati a giudizio per associazione a delinquere, procura aborto aggravato ed esercizio abusivo della professione medica. I giudici Carliti e Casini, nel rinviarli a giudizio, hanno concesso la libertà provvisoria ai sei militanti del Cisa, non al dott. Conciani «per i suoi precedenti negli stessi reati».

## Che cosa significa oggi la lotta per l'aborto

La lotta per l'aborto oggi riprende in una situazione nuova: il movimento è cresciuto, il «quadro politico» vede una subordinazione marcata del PCI alla DC e la ricerca di un compromesso a ogni costo.

L'esperienza di Seveso è importante e ricca di indicazioni: certo, a Seveso c'è la diossina e fuori no (almeno non lo sappiamo), a Seveso la «applicazione» della sentenza della corte costituzionale rispetto alle donne ci ha fatto vedere cosa significherebbe una legge analoga, cioè una legge come la chiede oggi il PCI, basata su una forma qualsiasi di casistica e di intervento del medico. A Seveso la Roche ha espropriato le donne della propria maternità nel modo più evidente e più brutale: la diossina provoca il rischio di malformazioni fetal, e costringe in ogni caso la donna a una gravidanza infinitamente più rischiosa, più pesante.

Ma non dimentichiamo che tutte le donne sono costrette ad abortire, che tutte sono espropriate della maternità, perché accanto a quasi ogni casa c'è una Icmesa o simile, perché la contraccuzione è quella che sappiamo, e la medicina è contro di noi, perché non abbiamo la possibilità concreta di fare i figli quando e come vogliamo, perché siamo co-

strette a vivere la maternità come un ruolo imposto, come unica e fittizia realizzazione di noi stesse, perché fare un figlio diventa l'unico sbocco possibile di una vita isolata e alienata, ed è un fatto che aumenta la solitudine e l'alienazione, perché il figlio ricade tutto su di noi, e il rapporto madre-figlio si tramuta in una clima di oppressione reciproca, l'una sull'altro, tanto più se è una bambina. Però sappiamo, quanto creatività ci può essere nel fare bambini e nel rapporto tra donne e bambini (meglio se femmine!) sappiamo che è possibile liberare la nostra maternità, in una lotta di liberalizzazione complessiva, per noi e per i bambini.

Questa lotta è già cominciata, nell'esperienza dei consultori autogestiti, nella lotta contro i medici reazionari nei consultori pubblici, nella crescita di momenti di autocoscienza sulla sessualità e sulla maternità. Oggi il movimento è cresciuto su queste cose, e anche la discussione all'interno dell'ultimo coordinamento ha rivelato una grossa ricchezza di contenuti, anche se sentiamo il bisogno di approfondire il rapporto donne-bambini nella prossima riunione di Napoli. La discussione è partita dall'articolo uno della nostra legge, dal problema dell'interruzione di gravidanza

dopo il sesto mese, quando il feto ha la possibilità di sopravvivere se nasce premature. Possiamo mettere sullo stesso piano il feto di 4 settimane e quello di 6 mesi? L'interruzione di gravidanza dopo il sesto mese è una violenza terribile, ma possiamo considerare responsabile la donna che interrompe la gravidanza dopo il sesto mese. Questa formula rispecchia, con tutta la aridità e le insufficienze di un linguaggio giuridico, un passo avanti del movimento, ed è radicalmente diversa dalle formulazioni di legge che stabiliscono limiti, controlli e commissioni o interventi medici sopra e contro le donne. Ma «non finisce qui».

Il movimento delle donne non si differenzia dal PCI, dal PSI e dai radicali solo per la proposta di legge, ma anche perché affronta fin da ora la lotta per la liberazione com-

singola donna, alle prese con le sue contraddizioni, cercando strade nuove, individuando nella sua crescita nuovi strumenti, nuovi contenuti, nuovi nemici. Il problema non è risolto ovviamente, a volte sappiamo dove andare ma non troviamo la strada, altre volte intuiamo appena la meta, il contenuto strategico, ma la manifestazione che ci sarà sabato a Milano avrà già contenuti nuovi, andrà a Seveso, aprirà con le donne di Seveso tutto il discorso sulla maternità e-spropriazione, sarà anche una manifestazione contro la Roche, perché è la multinazionale che ha espropriato le donne di Seveso. Penso che devono essere le donne, e non solo gli operai, a stabilire il loro controllo su quello che si produce, e sulla nocività delle fabbriche; come hanno fatto le donne in Sicilia; così come si lotta e si vuole imporre il controllo sugli ospedali, sui medici, sulla medicina, sugli asili, sui consulti.

Non ci illudiamo di ottenerne questo per legge, ma possiamo costruire forme di lotta e di potere delle donne, e a partire da questo lottiamo anche contro le leggi, o proponiamo modifiche alle leggi a nostro vantaggio, come hanno fatto molti collettivi a proposito delle leg-

gi regionali sui consulti. Oggi il movimento può esprimersi su tutto questo, e contrapporre tutta questa ricchezza di lotte, di contenuti, di proposte politiche e di valori morali (una «morale» e una «umanità» rifatte dalle donne) alla legge e alla moralità della DC e di CL, alla ricerca di «accordi quadri tra la DC e il PCI, di cui ci sono tutte le premesse. L'atteggiamento del PCI è già chiaro e coerente con tutta la sua politica, e già efficacemente collaudato a Seveso, dove operatori e medici del PCI e «di sinistra» si sono trovati a «collaborare» con operatori e medici democristiani e di Comunione e Liberazione, a tutto danno delle donne che trovano filtri e muri in ogni consultorio, in ogni organismo nel quale sono state ripartite le assunzioni e i posti, per volontà esplicita del PCI, tra «abortisti» e «anti-abortisti».

Abbiamo fatto cadere un governo sull'aborto, credo che possiamo mettere forti ipoteche su tutte le edizioni, rinnovate e rafforzate, nazionali e locali, del compromesso storico, dell'accordo sulla nostra pelle, degli equilibri istituzionali fabbricati sulla negoziazione dei nostri bisogni e della nostra autonomia.

Vida Longoni

## SABATO LE DONNE IN PIAZZA A MILANO

L'appuntamento è a Milano, piazza Fontana, alle 15. È meglio arrivare alla stazione centrale di Milano entro le 14,45. Da lì si prende la linea 2 della metropolitana (verde) fino alla stazione Loreto, lì si prende la linea rossa della metropolitana, fino alla stazione Duomo, che è accanto a piazza Fontana. Dalla stazione Centrale si può prendere anche l'autolinea 60 fino a via Larga, vicina a piazza Fontana.

## "Vitalone arresti intanto Orfeo..."

Un'altra morte per eroina e una lettera spiegano che cosa c'è dietro le "brillanti operazioni" di Mazzotta

Un altro ucciso di eroina a Roma: si chiamava Maurizio Menigotto, aveva 17 anni soltanto (da due anni prenderà stupefacenti).

I giornali scrivono che l'ufficio narcotici e i carabinieri hanno una traccia da seguire. E' la solita bugia? Non sappiamo. Possiamo dire che fra l'Alberone (dove secondo i carabinieri ha avuto l'ultima dose) e Cinecittà, agisce da tempo — indisturbato — un grosso spacciatore, Orfeo, di cui si parla la qui sotto, in una lettera arrivate.

Fra i commenti ipocriti e forzaioli dei giornali si distingue *Paes Sera* (di lunedì) che chiama (con approssimata conoscenza del problema) l'eroina «una droga leggera». Ecco un brano della lettera che ci è giunta:

«... Non è vero che arrestano gente grossa». Continuano ad arrestare tutta gente che non c'entra niente, o quelli che spacciano solo per potersi pagare il «buco»... Ma perché non arrestano i grossi, i capi davvero? Che sono poi quelli che non si bucano — lo sottolineo, perché è importante e chiarisce — i capi sono quelli che non si bucano. Non li vogliono arrestare. Continuano a pigliarsela con chi «fuma», nonostante la nuova legge, e nonostante fumare per «erba».

Un proletario di Cinecittà.

Sui sistemi con cui funziona l'anti-droga e le inchieste giudiziarie a Roma, pubblichiamo una scheda illuminante. Già abbiamo scritto della «montatura» del Tufello, ma — per capirla in tutta la sua gravità — occorre partire da più lontano.

Le lodi per la «brillante» operazione del Tufello sono andate tutte a Mazzotta, capitano dei carabinieri.

In effetti Mazzotta è un

esperto di droga; un po' controcorrente forse (la trova quando non c'è, e non la vede quando gira a sacchi).

A Roma, Mazzotta comincia a far parlare di sé, nel marzo del 1970, quando era ancora il vice di Servolini. Insieme portano avanti la famosa operazione del «barcone» sul Tevere, (a Roma lo chiamano ancora «er barcarolo» infatti), «pieno di drogati», che fu portata avanti con clamorosa granata da «Il Tempo» (quotidiano parafascista di Roma). In realtà la droga sul «barcone» non c'era (tre grammi di hashish in un cestino) e gli accusati furono tutti assolti; ma l'operazione serviva a due altri scopi. 1) Dare una «immagine» di «Roma drogata», in modo «catastrofico» e confuso (l'hushash come, e peggio dell'eroina). 2) Fare un buon lancio pubblicitario all'appena costituito anti-droga di Servolini-Mazzotta, e quindi permettergli poi di avere «simpatie» (e mano libera).

Così accadde: nel 1970 in modo silenzioso ci furono a Roma un migliaio di arresti per «erba». Mentre i giri «grossi» non venivano toccati (Number One, il giro intorno a Gianni Agnelli; la strana morte di Thalitha Pool, ecc.) e lì non era «erba», ma eroina e cocaina.

Le operazioni dell'anti-droga e de «Il Tempo» (Rauti e Giannettini) continuano. E' una volontà po-

un esame serio della nuova legge vedi l'articolo di Enzo D'Arcangelo sul numero 57-58 di «Quadrini Piacentini» che contiene anche un'analisi «ideologica» delle droghe del compagno Jervis), si potrebbe fare un grafico degli arresti e vedere che diminuiscono gli «interventi» sull'eroina, mentre aumentano ancora gli arresti per «erbe».

Mazzotta è pronto al rilancio: cercherà di guadagnarsi un riflettore sul viso per far carriera nel DAD (dipartimento anti-droga), secondo i progetti di Cossiga un pilastro della nuova polizia, assolutamente incontrollabile, direttamente dipendente dal Ministero degli Interni.

A Roma passa davvero grande quantità di eroina; ma Mazzotta ancora una volta si lancia «controcorrente».

Il 14 aprile 1976, a Vigna Clara, quartiere-bene di Roma ci sono 26 denunce e 4 arresti, senza trovare un grammo di eroina. Ma l'operazione è importante perché Mazzotta ha due coperture di rilievo. La prima del pretore Infelisi. La seconda del «Corriere della Sera» che parla di un «clamoroso successo, frutto di lunghe indagini», ecc. Mazzotta ha fatto un giro di prova. Ora è pronto per il «record». Scatta l'operazione Tufello.

Il ruolo che ha avuto Infelisi per Vigna Clara, al Tufello ce l'ha Vitalone.

un grosso nome, che in una conferenza stampa, tra il tragico e il comico, assicura che «i drogati saranno trattati bene e curati» (probabilmente gli daranno un po' di tranquillanti, dato che questo è il massimo di cure» che solitamente viene prestato in Italia).

E' strano che Vitalone tenga dentro, senza prove, qualche proletario del Tufello, quando proprio lui — Vitalone — dimostra una insospettabile sensibilità al problema della libertà provvisoria, quando scarcerò — in sole 72 ore! — Todini, esponente democristiano, trovato con l'autopiena di cocaina (su Vitalone abbiamo pubblicato nei giorni scorsi una scheda qui rimandiamo).

Il clima d'assedio intorno ai quartierini (in questo caso il Tufello) serve anche a una buona pubblicità senza «rischio» (perché colpire grossi trafficanti — sottolineiamo trafficanti, e non spacciatori! — vuol dire «rischiare grosso» in tutti i sensi).

Intanto mentre «Il Corriere» e gli altri giornali avvallano le operazioni Mazzotta come un grande contributo alla lotta contro l'eroina, in silenzio Rebibbia si continua a riempire di chi «fuma» in sfregio alla legge. E chi si «buca» viene lasciato senza assistenza di nessun genere. Mentre i grossi trafficanti di eroina continuano a sfuggire alle brillanti operazioni di Mazzotta.

## I soldati democratici di Roma aderiscono al coordinamento nazionale del 25

ROMA, settembre — Il dibattito in corso nel paese e nelle caserme sulla proposta Lattanzio relativa al regolamento di disciplina militare riveste secondo noi una importanza fondamentale rispetto alle prospettive della lotta per la democratizzazione delle F.A. Riteniamo inoltre fondamentale che il confronto su questi argomenti non vada limitato alla discussione in parlamento su una legge di principi (come è la proposta Lattanzio) che dia poi al Ministero della Difesa e quindi agli stati maggiori, la delega a stabilire in pratica i vari articoli del nuovo RDN. Il tentativo evidente del governo Andreotti è quello di chiedere escludere i diretti interessati, i militari di leva, gli ufficiali e i sottufficiali da qualsiasi partecipazione all'elaborazione del nuovo RDN. Le gerarchie, battute dalle lotte dei soldati che hanno buttato a mare la bozza Forlani, cercano ancora una volta di far passare dalla finestra

cioè che non sono riusciti di far entrare dalla porta. Sebbene nella proposta Lattanzio sono contenute alcune affermazioni che sembrano tener conto delle esigenze espresse dalle lotte dei soldati (maggiori democrazia, minor pesantezza delle punzicce ecc.) quale garanzie possono avere che gli stati maggiori tengano effettivamente conto di tutto ciò nella formulazione degli articoli del regolamento? L'esperienza di tanti anni di lotte nelle caserme ci insegna quanto poco ci si possa fidare delle gerarchie quando si tratta dei diritti dei soldati, quanta poca «sensibilità democratica» e rispetto del «dettato costituzionale» esiste negli stati maggiori dell'esercito, dell'aeronautica e della marina. E inoltre (Margherita insegna) c'è ben chiaro la posizione del Ministero della difesa quando si tratta di affrontare i problemi della democrazia e della rappresentatività in seno ai corpi separati dello stato: re-

pressione, ristrutturazione, sulle spalle dei soldati o delle guardie di per persecuzione anche giudiziaria verso coloro (graduiti o no) che levano pubblicamente la propria voce a durezza dell'attuale situazione.

Il Coordinamento soldati democratici di Roma, dopo aver discusso questi argomenti ritiene necessario formulare delle proposte di lotta che si rivolge a tutto il movimento dei soldati, ai movimenti degli ufficiali e sottufficiali democratici, alle guardie di ps e ai partiti democratici antifascisti affinché non si lasci completamente nelle mani del Ministero della Difesa la decisione e la formulazione di proposte concrete sulla questione della democratizzazione delle FA e del corpo di ps.

1) la convocazione (ribadita anche in un recente comunicato dei soldati democratici del sud Tirolo) a Roma di un coordinamento nazionale dei militari di caserma da tenersi il 25-9 (dato che il 18 in Friuli si terranno due manifestazioni dei soldati democratici che impedirebbero la partecipazione dei delegati di questa regione) che affronti i problemi di nuovo regolamento, della ristrutturazione, della repressione delle lotte in tutti i corpi separati (ei, ps, gd ecc.);

2) la convocazione successiva di un'assemblea nazionale del movimento democratico dei soldati, con la partecipazione di rappresentanti del movimento degli ufficiali e sottufficiali democratici, del movimento delle guardie di ps e delle gdf, con l'invito ai rappresentanti dei partiti antifascisti e delle organizzazioni sindacali.

Queste iniziative dovranno muoversi verso la preparazione di un programma e scadenze di lotta per ottenere che il nuovo regolamento venga discusso dai soldati in assemblee di caserma, affinché il nuovo regolamento non sia un'emana dei vertici gerarchici, ai quali non vogliamo dare carta bianca, ma sia l'espressione reale delle esigenze di tutti i militari. Più in generale dobbiamo porci l'obiettivo, con l'invito a rappresentanti dei partiti democratici presenti nei corpi separati dello stato, di intervenire con tutta la forza della nostra lotta nella battaglia politica in corso affinché questa sia l'occasione per conquistare reali e concreti cambiamenti della struttura reazionaria e antididemocratica.

## All'ospedale di Desio 5 donne aspettano ancora non è stato praticato neppure un aborto

DESIO, (MI), 16 — Dopo la manifestazione dentro l'ospedale di Desio, di giovedì scorso, la richiesta unanime delle donne era: cacciare i prof. Amico dalla commissione, per avere una garanzia minima che le donne ricoverate potessero far nascere la loro volontà di abortire. Il consorzio sanitario di zona, stretti come sempre tra le rich

# Anche i disoccupati diplomati e laureati a Napoli sono in lotta

Oggi a Napoli i maestri manifestano davanti al provveditorato.

NAPOLI, 15 — In questi giorni il provveditorato agli studi di Napoli è stato letteralmente preso d'assalto dai maestri del concorso magistrale e dai colleghi inseriti nelle graduatorie a incarichi e supplenze nelle scuole medie. Una serie di agitazioni, spesso spontanee, ha evidenziato sia la rabbia dei disoccupati diplomati e laureati contro gli assurdi meccanismi del concorso e delle graduatorie, sia la volontà, a volte confusa, di conquistarsi il posto di lavoro con la lotta.

La struttura dei disoccupati organizzati diplomati e laureati (Napoli, via Atri 6) ha indetto un'assemblea di cui riportiamo la mozione conclusiva e ha deciso di prendere contatti con altre città per arrivare a un coordinamento per una mobilitazione nazionale. Le strutture e i comitati di base interessati a questi problemi possono far pervenire le adesioni direttamente alla struttura di via Atri nel più breve tempo possibile. Ecco la mozione approvata dall'assemblea:

«L'assemblea del 14 settembre 1976, indetta dalla struttura dei disoccupati organizzati diplomati e laureati e tenutasi all'università centrale, ha discusso i problemi occupazionali dei giovani con un titolo di studio superiore.

La percentuale dei diplomati e laureati in cerca di prima occupazione si avvicina oggi al 50 per cento della cifra complessiva dei giovani in cerca di prima occupazione. Questo avviene mentre ancora restano insoddisfatti i bisogni di massa capaci di ampliare notevolmente l'occupazione cosiddetta intellettuale (scuola, assistenza sanitaria, consulenti, organizzazioni del tempo libero).

La situazione, senza un intervento diretto degli interessati, è destinata ad aggravarsi, per il tentativo oggi in atto di aumentare il lavoro degli occupati, di mantenere bloccate le assunzioni nelle fabbriche e nel pubblico impiego, di dare un colpo di freno alla scolarizzazione di massa.

Questo tentativo, evidente soprattutto nella scuola, si è tradotto nell'aumento del numero di alunni per classe, nella circolare sull'orario di lavoro degli occupati e nel disegno di legge sulla scuola dell'obbligo; intanto le graduatorie si allungano e diminuiscono le possibilità di occupazione.

La situazione dei maestri del concorso magistrale (a Napoli 1.100 posti circa per 17.000 concorrenti), il caos delle graduatorie provinciali slittate oltre ogni limite, la nuova circolare ministeriale che rimette ai presidi importanti decisioni, sono il segno più evidente di una situazione ormai intollerabile.

A partire da ciò l'assemblea dei diplomati e laureati ha deciso di prendere alcune iniziative di organizzazione e di lotta.

1) mantenere un collegamento stabile con i disoccupati organizzati di Napoli che in questi giorni lottano duramente per il mantenimento degli impegni assunti dal governo;

2) richiedere che le graduatorie definitive del concorso magistrale diventino una graduatoria di assorbimento in tempi brevi e che non slitti oltre i termini fissati per legge;

3) organizzarsi per il controllo dei ricorsi da parte delle strutture di base dei disoccupati per impedire lo slittamento delle graduatorie definitive e l'imboscamento dei posti e per ottenere la pubblicazione delle disponibilità di posti in tutte le scuole di ogni ordine e grado;

4) richiedere agli Enti locali e allo stato che venga istituito il tempo pieno con assunzioni di disoccupati, che si attui la generalizzazione della scuola materna e degli asili nido, che il letto dei 20-25 alunni per aula venga rispettato;

5) impedire l'affossamento delle classi sperimentali che aprono nuove possibilità occupazionali (gli abilitati in psicologia sociale e pubbliche relazioni possono trovare lavoro solo in queste scuole);

6) imporre l'estensione delle 150 ore e l'assunzione stabile dei docenti;

7) organizzare strutture a livello di quartiere che verifichino il rapporto tra bisogni sociali e servizi realmente esistenti (censimento dei posti di lavoro);

8) impedire che le assunzioni per i corsi di preavviamento al lavoro avvengano con criteri clientelari o sotto forma di straordinario per gli occupati.

L'assemblea, particolarmente numerosa e combattiva, ha deciso una manifestazione al provveditorato per venerdì 16 settembre alle ore 9. Si è anche deciso di costruire in breve tempo una mobilitazione nazionale al ministero della P.I. collegandosi ad altre situazioni di lotta a livello nazionale.

La struttura dei disoccupati organizzati diplomati e laureati indice un coordinamento nazionale per mercoledì 22 settembre, alle ore 10,30, a Roma presso la casa dello studente, sul seguente ordine del giorno:

1) concorso magistrale;

2) organizzazione autonoma di massa dei disoccupati e precari diplomati e laureati.

## Porto Empedocle (Agrigento)

# Centinaia di donne in corteo davanti agli operai della Montedison per protestare contro i licenziamenti

Le manovre di Cefis hanno una lunga storia. La DC di Porto Empedocle, dalla opposizione al governo. L'atteggiamento conciliante del PCI. Fortissimo sostegno popolare alla lotta degli operai Montedison

parto è stato trasferito a Marghera.

PORTO EMPEDOCLE (Agrigento), 16 — Si è svolto oggi con una manifestazione di circa due mila compagni lo sciopero generale cittadino a sostegno della lotta dei lavoratori che nei giorni scorsi hanno occupato la Montedison di Porto Empedocle per protestare contro lo smantellamento della fabbrica.

Questa manovra, iniziativa

da molto tempo, era stata già confermata nella lettera finanziaria al presidente del consiglio Moro in cui Cefis diceva di voler

abbandonare la produzione di concimi fosfatici riducendo del 50 per cento i concimi complessi e man-

tenendo inalterata la produ-

zione dei concimi azotati.

Tutta la ristrutturazione

del gruppo, dunque,

veniva concentrata in soli

tre poli: Marghera, Priolo

e Ferrara lasciando preve-

dere un disegno che punta-

va alla chiusura di tutte

le altre fabbriche, tra le

quali anche quella di Por-

to Empedocle. La prima

fase di risposta all'attacco

padronale è stata craat-

tezza da alcuni scioperi

generalmente a Porto Empedocle con più di due blocchi

stradali, mentre la direzio-

nne aveva eliminato la ma-

nutenzione di alcuni reparti

attraverso una serie di

licenziamenti all'interno delle ditte appaltatrici.

Addirittura un intero re-



proposto da Cefis, e in cui si poneva la pregiudiziale che, se una riconversione doveva avvenire, tutte le varie attività dovevano essere gestite dalla Montedison.

Ci sono stati degli in-

contri con gli Enti locali, re-

gionali, e con i rappre-

sentanti del governo ce-

ntrale. Questi incontri han-

no portato a una situazio-

ne di stallo anche perché

c'era la campagna eletto-

rale del 15 giugno. La DC

ha usato con molta dema-

gogia la situazione della

Montedison di Porto Em-

pedocle, cavalcando la tigre

e portandosi a parole più a

sinistra del PCI (prima del

15 giugno c'era la giunta

rossa e durante la campa-

na elettorale la DC andava

agitando le parole d'ordi-

ne come « requisizione,

no alla C.I., potenziamen-

to dello stabilimento di

Porto Empedocle, assunzo-

ni di più di 500 operai».

Finita la campagna elet-

torale (la DC ha avuto la

maggioranza assoluta), so-

no incominciati i licenziamenti. Nei reparti non ve-

niva fatta più la manuten-

zione, tutti gli operai delle

ditte sono stati licenziati

nel più totale silenzio del

sindacato, che rinunciava

a qualsiasi iniziativa di

lotta per far riassumere gli operai (250) licenziati

dalle ditte.

Proprio da Cefis, e in cui si

poneva la pregiudiziale

che, se una riconver-

sione doveva avvenire, tutte le

varie attività dovevano es-

ere gestite dalla Montedison.

Ci sono stati degli in-

contri con gli Enti locali, re-

gionali, e con i rappre-

sentanti del governo ce-

ntrale. Questi incontri han-

no portato a una situazio-

ne di stallo anche perché

c'era la campagna eletto-

torale del 15 giugno. La DC

ha usato con molta dema-

gogia la situazione della

Montedison di Porto Em-

pedocle, cavalcando la tigre

e portandosi a parole più a

sinistra del PCI (prima del

15 giugno c'era la giunta

rossa e durante la campa-

na elettorale la DC andava

agitando le parole d'ordi-

ne come « requisizione,

no alla C.I., potenziamen-

to dello stabilimento di

Porto Empedocle, assunzo-

ni di più di 500 operai».

Finita la campagna elet-

torale (la DC ha avuto la

maggioranza assoluta), so-

no incominciati i licenziamenti. Nei reparti non ve-

niva fatta più la manuten-

zione, tutti gli operai delle

ditte sono stati licenziati

nel più totale silenzio del

sindacato, che rinunciava

a qualsiasi iniziativa di

lotta per far riassumere gli operai (250) licenziati

dalle ditte.

Proprio da Cefis, e in cui si

poneva la pregiudiziale

che, se una riconver-

sione doveva avvenire, tutte le

varie attività dovevano es-

ere gestite dalla Montedison.

Ci sono stati degli in-

contri con gli Enti locali, re-

gionali, e con i rappre-

sentanti del governo ce-

ntrale. Questi incontri han-

no portato a una situazio-

ne di stallo anche perché

c'era la campagna eletto-

torale del 15 giugno. La DC



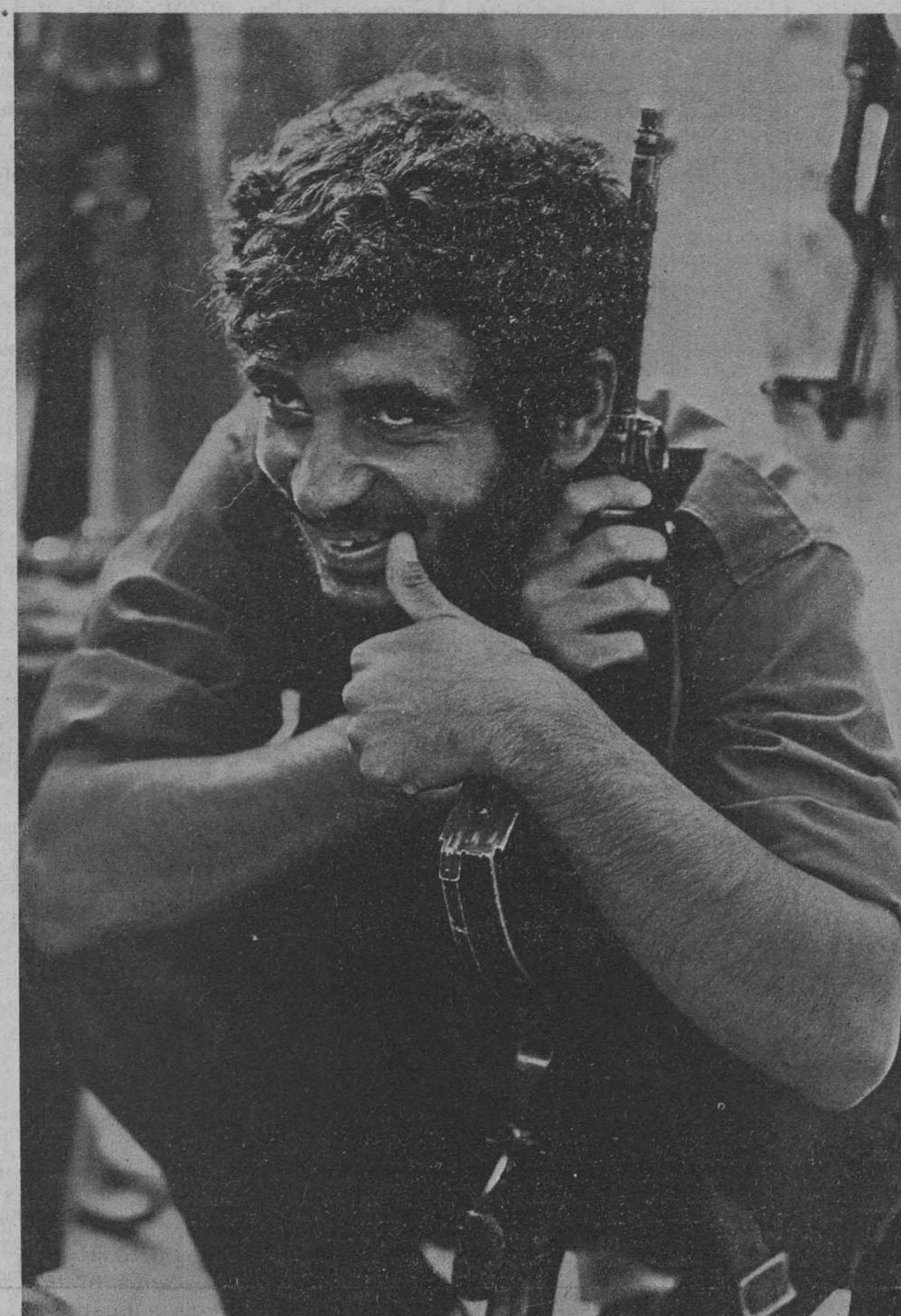
## Dai nostri inviati in Medio Oriente: la realtà quotidiana della guerra in Libano, le incrinature del regime sionista

# UNA GIORNATA CON I COMBATTENTI DI BEIRUT

BEIRUT, 16 (dal nostro inviato) — Con due compagni giovani di Fatah e del Fronte Popolare prendiamo un taxi con sei forti rotondi nel parabrezza e corriamo verso la linea di demarcazione. All'ultimo posto di blocco prima della piazza dei cannoni — il centro commerciale, sobborgo dei mercatini, conquistato dopo durissimi scontri e tuttora al centro della ininterrotta battaglia di Beirut, — ci riferiscono di un intenso cecchinaggio e cercano di dissuaderci. Il bravissimo tassista — sui 70 anni — va come un razzo per la piazza e arriva al comando avanzato delle « forze unite » palestinesi progressiste. Tutto è distrutto, le macerie rendono le strade un percorso di guerra, enormi edifici (banche ed assicurazioni) sono solo quinte: dentro tutto è bruciato. In fondo è così in ogni strada che va verso est, che va verso la roccaforte falangista di Ashrafieh, barriere di bidoni e sacchi di sabbia.

I compagni sono cordiali, e nonostante la tensione continua, sereni e come sempre, sono dolcissimi tra di loro e con gli ospiti che sentono amici. Innumerevoli volte, in inglese, francese o arabo, le richieste su cosa ne pensa il popolo italiano e gli auguri ai compagni di casa nostra.

Le pallottole fischiano senza posa. Ogni giorno si toglie al nemico un po' di terreno, un edificio, un vicolo. Passiamo correndo a schiena bassa per i crocicchi, uno per volta. Ci infiliamo in una rete di edifici. Porte, pareti sfondate, cunicoli, cantine, di casa in casa; la tipica rete guerrigliera per muoversi, avvicinarsi, infiltrarsi senza essere visti. Così si transitiamo davanti a un cinema di lusso con drappelli dorati e poltroncine in pelle (roba della borghesia) commenta uno « ora qui è la nostra trincea » innumerevoli uffici commerciali, di multinazionali, di ex esport-import, c'è ancora tutto; poltrone, scrivanie, macchine da scrivere, la moquette, i candelabri, persino una fila di riviste pornografiche. Nulla è stato toccato « senno dicono che siamo saccheggiatori » se non dai



Questa foto, come le altre che pubblicheremo nei prossimi giorni, è stata scattata a Tripoli dal compagno Tano

calcinacci degli innumerevoli crolli da obice. Mai questi locali hanno conosciuto uso migliore.

Siamo a 30 metri dalle posizioni nemiche, sulla via Al Churi. Si pas-

sa di angolo in angolo, tra sacchi di sabbia. Ci si ferma all'ingresso di una galleria e tutti tirano a turno sullo obiettivo: una postazione al di là della strada, nel portone di un palazzo. Quelli tengono la testa giù. Mentre un compagno spara, l'altro salta fuori, fa cinque metri di corsa, spara con l'M 16, ad altissima potenza e precisione, e torna nella galleria. Quando poi ci addentriamo nella solita rete di passaggi, si sente la rabbiosa reazione: le pallottole fanno schizzare l'asfalto dalla strada. Di piano in piano, letteralmente strisciando sui gradini, — lo spa-

zio coperto è di circa venti centimetri — arriviamo proprio sopra la posizione falangista. Sono lì giù, a venti metri; mentre corriamo lungo un balcone ci fischiano vicinissimi gli spari. Dalla finestra, spostando di striscio della veneziana, i compagni rispondono e i falangisti scompaiono.

Questi guerriglieri hanno 18-20 anni, sono coraggiosissimi, molti Marabitun, i « nasseriani di sinistra », conquistatori dei grandi alberghi, quasi tutti libanesi e per lo più della zona. Si sentono a casa propria. Al ritorno ci sparano ancora addosso, nel vicolo pericolosissimo; se la vede brutta un compagno che ha trovato ad un angolo una cassetta di aranciate. Non può correre veloce e i colpi si spaccano contro il muro vicino a lui. Gli altri sparano allora all'impazzata, e lui avanti tranquillo, con la cassetta in testa.

C'è un vecchio che tiene aperta la bottega per vendere qualche nocciolina. È seduto sotto la saracinesca semi-abbassata, con fez in testa, gli occhiali e legge il giornale. È gente troppo povera per andare da qualsiasi parte. I profughi del Libano-sud che non vogliono fuggire più. Uno anziano e minuto, si avvicina timido, e si meraviglia sorridendo, che ci sia un italiano da queste parti « che cosa devo dire alla mia gente da parte tua? ». « Che stia con noi », finita la corsa il tassista non vuole essere pagato. Quando insistiamo sorride imbarazzato e se ne va.

Schia è il cuore rivoluzionario della Beirut libanese. Un quartiere immenso, già di oltre 50.000 abitanti, che è al centro della battaglia fin dall'inizio della guerra civile. È un po' come una borgata romana, come San Basilio. Piena di proletari immigrati dal sud. Le casupole, baracche del primitivo borghetto abusivo, poi la sistemazione edilizia di uno stato speculatore e sciagurato: casermoni per « formiche lavoratrici », nemmeno un albero o un fiore. Qualche via asfaltata, il resto in terra battuta. Fogne aperte, acqua dai pozzi. Saliamo sul terrazzo con un ragazzo palestinese, Assan.

Il bombardamento, i tiri, sono continui, e fanno volare schegge dal muretto dietro al quale chiacchieriamo. Si spara contro un mezzo blindato falangista a 500 metri, col cannone da 75 mm. Resta inchiodato. La furibonda risposta nemica ci trova accoccolati intorno al tè a discutere sul perché un fotografo qui deve correre dei rischi e non serve. Assan mi difende: « Serve per la rivoluzione ».

Fulvio Grimaldi

## Oggi si vota a Malta: la scelta è tra non-allineamento e ritorno sotto il controllo NATO

LA VALLETTA, 16 — Venerdì e sabato si vota a Malta per il rinnovo del parlamento (65 membri, 13 circoscrizioni elettorali). L'arcipelago maltese è, sia per numero di abitanti (350.000) sia per estensione (poco più di trecento km<sup>2</sup>, circa una volta e mezza l'isola d'Elba), uno dei più piccoli stati europei. Ma la attenzione che la stampa di tutto il mondo dedica a queste elezioni è tutt'altro che sproporzionata.

Negli ultimi cinque anni Malta è stata governata dal partito laburista, con un margine di maggioranza estremamente ristretto. Nessuno si arrischia oggi a fare previsioni, sulla possibilità che il governo di Dom Mintoff esca confermato, oppure che vinca il Partito nazionalista. Dal risultato dipende in primo luogo la collocazione internazionale dell'isola. La vittoria laburista significherà la continuità di una politica di non-allineamento tra le più coerenti dell'area mediterranea; e avrà una pesante incidenza sulla

ROMA: Per il Libano

Da giovedì 16 a lunedì 20 a Primavalle funziona un centro di raccolta per il sostegno alla resistenza palestinese nei locali dell'ex dormitorio, via Federico Borromeo. Domenica 19, nella mattinata, comizio e spettacolo in piazza Intermedia. Per il Libano

NATO: Mintoff ha già annunciato, se resterà al governo, che l'ultima base inglese in territorio maltese dovrà essere smantellata entro il 1979. Se vincerà, invece, il partito nazionalista, è prevedibile un rapido riallineamento alle posizioni « occidentali », e in particolare alla Gran Bretagna, dal cui regime coloniale l'arcipelago è uscito solo dodici anni fa.

La posta in gioco non è di poco conto: la posizione geografica di Malta, al centro del Mediterraneo, le sue attrezzature militari, sono tali da far gola ad entrambe le superpotenze;

la politica lucida quanto spregiudicata finora seguita da Mintoff — rapporti

strettissimi con i paesi arabi, in particolare con la vicina Libia, un livello di cooperazione economica con la Repubblica Popolare Cinese che non ha eguali in Europa, estrema cautela nei confronti dei ripetuti approssi sovietici — è vista con molta preoccupazione da tutte le forze che mirano allo smantellamento della politica non-allineata nel Mediterraneo.

Il sabotaggio del turismo da parte di alcune grandi agenzie tedesche e svizzere, le ripetute minacce britanniche di una rottura dell'economia maltese in caso di cacciata delle basi militari sono tra i principali strumenti della campagna nazionalista. Ma soprattutto quel partito (che è poi di fatto il rappresentante locale dell'internazionale DC) può contare su un massiccio appoggio della chiesa cattolica, essa stessa grande proprietaria, e altrettanto abituata da secoli all'interferenza negli affari interni dell'isola. Da questo punto di vista, la campagna reazionaria, capillare quanto pesante, della chiesa maltese potrebbe essere un nuovo banco di prova della strategia imperialista di spacciatura « di fede » all'interno del proletariato.

Il movimento di agitazione della popolazione nera e di colore ha ormai raggiunto la maturità e la coscienza di scontrarsi direttamente con lo stato dell'apartheid: i volantini in afrikaans, in zulu e

anche di alcuni paesi occidentali, di nuovi grandi investimenti, non solo esso si è assicurato una consistente base sociale, ma ha contribuito a modificare vistosamente il quadro di classe del paese. Inoltre, soprattutto sul terreno dell'assistenza e della piena occupazione, sono state introdotte riforme di grande rilievo. D'altra parte, i nazionalisti possono contare non solo su tutti gli strati borghesi — di una borghesia parassitaria per larga parte, legata soprattutto all'industria turistica e alla presenza britannica — ma anche su una vasta manovra di appoggio internazionale.

Il sabotaggio del turismo da parte di alcune grandi agenzie tedesche e svizzere, le ripetute minacce britanniche di una rottura dell'economia maltese in caso di cacciata delle basi militari sono tra i principali strumenti della campagna nazionalista. Ma soprattutto quel partito (che è poi di fatto il rappresentante locale dell'internazionale DC)

può contare su un massiccio appoggio della chiesa cattolica, essa stessa grande proprietaria, e altrettanto abituata da secoli all'interferenza negli affari interni dell'isola. Da questo punto di vista, la campagna reazionaria, capillare quanto pesante, della chiesa maltese potrebbe essere un nuovo banco di prova della strategia imperialista di spacciatura « di fede » all'interno del proletariato.

Incidenti ci sono stati anche a Pretoria, a Durban e a Port Elizabeth. Autobus sono stati incendiati dagli studenti e dai giovani. Le vittime di questi ultimi giorni di lotta hanno portato a 350 il numero degli assassinati dalla polizia razzista sudafricana.

Il movimento di agitazione della popolazione nera e di colore ha ormai raggiunto la maturità e la coscienza di scontrarsi direttamente con lo stato dell'apartheid: i volantini in afrikaans, in zulu e

anche di alcuni paesi occidentali, di nuovi grandi investimenti, non solo esso si è assicurato una consistente base sociale, ma ha contribuito a modificare vistosamente il quadro di classe del paese. Inoltre, soprattutto sul terreno dell'assistenza e della piena occupazione, sono state introdotte riforme di grande rilievo. D'altra parte, i nazionalisti possono contare non solo su tutti gli strati borghesi — di una borghesia parassitaria per larga parte, legata soprattutto all'industria turistica e alla presenza britannica — ma anche su una vasta manovra di appoggio internazionale.

Il sabotaggio del turismo da parte di alcune grandi agenzie tedesche e svizzere, le ripetute minacce britanniche di una rottura dell'economia maltese in caso di cacciata delle basi militari sono tra i principali strumenti della campagna nazionalista. Ma soprattutto quel partito (che è poi di fatto il rappresentante locale dell'internazionale DC)

può contare su un massiccio appoggio della chiesa cattolica, essa stessa grande proprietaria, e altrettanto abituata da secoli all'interferenza negli affari interni dell'isola. Da questo punto di vista, la campagna reazionaria, capillare quanto pesante, della chiesa maltese potrebbe essere un nuovo banco di prova della strategia imperialista di spacciatura « di fede » all'interno del proletariato.

Incidenti ci sono stati anche a Pretoria, a Durban e a Port Elizabeth. Autobus sono stati incendiati dagli studenti e dai giovani. Le vittime di questi ultimi giorni di lotta hanno portato a 350 il numero degli assassinati dalla polizia razzista sudafricana.

Il movimento di agitazione della popolazione nera e di colore ha ormai raggiunto la maturità e la coscienza di scontrarsi direttamente con lo stato dell'apartheid: i volantini in afrikaans, in zulu e

anche di alcuni paesi occidentali, di nuovi grandi investimenti, non solo esso si è assicurato una consistente base sociale, ma ha contribuito a modificare vistosamente il quadro di classe del paese. Inoltre, soprattutto sul terreno dell'assistenza e della piena occupazione, sono state introdotte riforme di grande rilievo. D'altra parte, i nazionalisti possono contare non solo su tutti gli strati borghesi — di una borghesia parassitaria per larga parte, legata soprattutto all'industria turistica e alla presenza britannica — ma anche su una vasta manovra di appoggio internazionale.

Il sabotaggio del turismo da parte di alcune grandi agenzie tedesche e svizzere, le ripetute minacce britanniche di una rottura dell'economia maltese in caso di cacciata delle basi militari sono tra i principali strumenti della campagna nazionalista. Ma soprattutto quel partito (che è poi di fatto il rappresentante locale dell'internazionale DC)

può contare su un massiccio appoggio della chiesa cattolica, essa stessa grande proprietaria, e altrettanto abituata da secoli all'interferenza negli affari interni dell'isola. Da questo punto di vista, la campagna reazionaria, capillare quanto pesante, della chiesa maltese potrebbe essere un nuovo banco di prova della strategia imperialista di spacciatura « di fede » all'interno del proletariato.

Incidenti ci sono stati anche a Pretoria, a Durban e a Port Elizabeth. Autobus sono stati incendiati dagli studenti e dai giovani. Le vittime di questi ultimi giorni di lotta hanno portato a 350 il numero degli assassinati dalla polizia razzista sudafricana.

Il movimento di agitazione della popolazione nera e di colore ha ormai raggiunto la maturità e la coscienza di scontrarsi direttamente con lo stato dell'apartheid: i volantini in afrikaans, in zulu e

anche di alcuni paesi occidentali, di nuovi grandi investimenti, non solo esso si è assicurato una consistente base sociale, ma ha contribuito a modificare vistosamente il quadro di classe del paese. Inoltre, soprattutto sul terreno dell'assistenza e della piena occupazione, sono state introdotte riforme di grande rilievo. D'altra parte, i nazionalisti possono contare non solo su tutti gli strati borghesi — di una borghesia parassitaria per larga parte, legata soprattutto all'industria turistica e alla presenza britannica — ma anche su una vasta manovra di appoggio internazionale.

Il sabotaggio del turismo da parte di alcune grandi agenzie tedesche e svizzere, le ripetute minacce britanniche di una rottura dell'economia maltese in caso di cacciata delle basi militari sono tra i principali strumenti della campagna nazionalista. Ma soprattutto quel partito (che è poi di fatto il rappresentante locale dell'internazionale DC)

può contare su un massiccio appoggio della chiesa cattolica, essa stessa grande proprietaria, e altrettanto abituata da secoli all'interferenza negli affari interni dell'isola. Da questo punto di vista, la campagna reazionaria, capillare quanto pesante, della chiesa maltese potrebbe essere un nuovo banco di prova della strategia imperialista di spacciatura « di fede » all'interno del proletariato.

Incidenti ci sono stati anche a Pretoria, a Durban e a Port Elizabeth. Autobus sono stati incendiati dagli studenti e dai giovani. Le vittime di questi ultimi giorni di lotta hanno portato a 350 il numero degli assassinati dalla polizia razzista sudafricana.

Il movimento di agitazione della popolazione nera e di colore ha ormai raggiunto la maturità e la coscienza di scontrarsi direttamente con lo stato dell'apartheid: i volantini in afrikaans, in zulu e

anche di alcuni paesi occidentali, di nuovi grandi investimenti, non solo esso si è assicurato una consistente base sociale, ma ha contribuito a modificare vistosamente il quadro di classe del paese. Inoltre, soprattutto sul terreno dell'assistenza e della piena occupazione, sono state introdotte riforme di grande rilievo. D'altra parte, i nazionalisti possono contare non solo su tutti gli strati borghesi — di una borghesia parassitaria per larga parte, legata soprattutto all'industria turistica e alla presenza britannica — ma anche su una vasta manovra di appoggio internazionale.

Il sabotaggio del turismo da parte di alcune grandi agenzie tedesche e svizzere, le ripetute minacce britanniche di una rottura dell'economia maltese in caso di cacciata delle basi militari sono tra i principali strumenti della campagna nazionalista. Ma soprattutto quel partito (che è poi di fatto il rappresentante locale dell'internazionale DC)

può contare su un massiccio appoggio della chiesa cattolica, essa stessa grande proprietaria, e altrettanto abituata da secoli all'interferenza negli affari interni dell'isola. Da questo punto di vista, la campagna reazionaria, capillare quanto pesante, della chiesa maltese potrebbe essere un nuovo banco di prova della strategia imperialista di spacciatura « di fede » all'interno del proletariato.

Incidenti ci sono stati anche a Pretoria, a Durban e a Port Elizabeth. Autobus sono stati incendiati dagli studenti e dai giovani. Le vittime di questi ultimi giorni di lotta hanno portato a 350 il numero degli assassinati dalla polizia razzista sudafricana.

Il movimento di agitazione della popolazione nera e di colore ha ormai raggiunto la maturità e la coscienza di scontrarsi direttamente con lo stato dell'apartheid: i volantini in afrikaans, in zulu e

anche di alcuni paesi occidentali, di nuovi grandi investimenti, non solo esso si è assicurato una consistente base sociale, ma ha contribuito a modificare vistosamente il quadro di classe del paese. Inoltre, soprattutto sul terreno dell'assistenza e della piena occupazione, sono state introdotte riforme di grande rilievo. D'altra parte, i nazionalisti possono contare non solo su tutti gli strati borghesi — di una borghesia parassitaria per larga parte, legata soprattutto all'industria turistica e alla presenza britannica — ma anche su una vasta manovra di appoggio internazionale.

Il sabotaggio del turismo da parte di alcune grandi agenzie tedesche e svizzere, le ripetute minacce britanniche di una rottura dell'economia maltese in caso di cacciata delle basi militari sono tra i principali strumenti della campagna nazionalista. Ma soprattutto quel partito (che è poi di fatto il rappresentante locale dell'internazionale DC)

può contare su un massiccio appoggio della chiesa cattolica, essa stessa grande proprietaria, e altrettanto abituata da secoli all'interferenza negli affari interni dell'isola. Da questo punto di vista, la campagna reazionaria, capillare quanto pesante, della chiesa maltese potrebbe essere un nuovo banco di prova della strategia imperialista di spacciatura « di fede » all'interno del proletariato.

Incidenti ci sono stati anche a Pretoria, a Durban e a Port Elizabeth. Autobus sono stati incendiati dagli studenti e dai giovani. Le vittime di questi ultimi giorni di lotta hanno portato a 350 il numero degli assassinati dalla polizia razzista sudafricana.

Il movimento di agitazione della popolazione nera e di colore ha ormai raggiunto la maturità e la coscienza di scontrarsi direttamente con lo stato dell'apartheid: i volantini in afrikaans, in zulu e

anche di alcuni paesi occidentali, di nuovi grandi investimenti, non solo esso si è assicurato una consistente base sociale, ma ha contribuito a modificare vistosamente il quadro di classe del paese. Inoltre, soprattutto sul terreno dell'assistenza e della piena occupazione, sono state introdotte riforme di grande rilievo. D'altra parte, i nazionalisti possono contare non solo su tutti gli strati borghesi — di

# Margherito accusa

Interrogato, il capitano di PS conferma le rivelazioni

PADOVA, 16 — Questa mattina l'interrogatorio del capitano Margherito, da ieri in libertà provvisoria. Nonostante i pesanti tentativi della corte nel costringere la deposizione alla semplice ammissione o al rigetto, delle accuse specifiche che gli si muovono, il capitano Margherito è riuscito a portare nella sua deposizione la messa sotto accusa spietata del 2° celere, la sua ideologia di violenza e sopraffazione, la tracotanza degli ufficiali, la corruzione che vi si annida.

« Eravamo stati mandati a Trieste per difendere un comizio fascista, finito il quale ai fascisti è stato permesso di fare un corteo, peraltro non autorizzato. Ad un certo punto un fotografo ha cercato di fotografarci, è stato allora che il brigadiere Musolino lo ha aggredito con il manganello e gli ha rotto la testa. Io e spresi la mia disapprovazione per questi metodi. Si venne a sapere poi che il fotografo in questione aveva agito per conto della presidenza del consiglio: la questione venne messa a tacere dietro il pagamento di « un milione e mezzo di lire ». Primo sobbalzo del generale che presiede la corte, che poi decide di sorvolare.

« A Ferrara poi, mentre stavano per affilire i partecipanti ad una manifestazione extraparlamentare, sempre il brigadiere Musolino si mise a fischiettare Faccetta nera», i manifestanti rispondono con « L'Internazionale » e « Bandiera Rossa »: scatta una rissa sedata a fatica da me, che mi susai con i dimostranti, cercando di giustificare la provocazione con il servizio estenuante e la stanchezza degli uomini ». Sembra che questo Musolino oggi dica

che il capitano Margherito gli aveva proposto di organizzare il malcontento degli agenti in cambio di un posto di responsabilità nel costituendo sindacato di PS.

La corte insiste: cerca di far apparire Margherito come l'organizzatore del malcontento per sostanziare l'accusa di sedizione. Il capitano Margherito ritorce: « Il malcontento c'era e c'è, ed è dettato dalla vita che fanno fare alle guardie, dai turni stressanti, dal fatto per esempio che ci hanno mandato in Friuli senza ruspe, senza alcun equipaggiamento che il 2° Celere ha in dotazione. Non si sono dimenticati di mandarci però con i manganelli ».

Sia passa velocemente alla questione delle fionde acquistate da Margherito in occasione del 12 dicembre 75, anniversario della strage di piazza Fontana a Milano: « sì, le ho acquistate io, ma per ordine di un mio superiore e non per mia iniziativa ». Era un fatto normale che gli agenti disponessero di armi fuori ordinanza dei tipi più diversi; io scelsi la forma più umana per dare sicurezza psicologica agli agenti (era talmente normale l'uso delle fionde che gli agenti che le usavano venivano chiamati « quadri fombolieri »).

Le fionde non furono però usate, ma rimasero chiuse nel loro sacchetto. La fattura dell'acquisto venne regolarmente intestata al secondo raggruppamento celere di Padovala. La notte tra il 12 e il 13 dicembre i capitani Sciuco e Bravi rientrarono in caserma da un giorno nei night, dove, come facevano solitamente, si facevano spacciare per ufficiali del servizio antidroga o antiterrorismo per

screccare la consumazione e cominciarono a provocarmi: mi rimproverarono intanto di aver denunciato ai superiori due guardie che andavano in libera uscita armati di mitra, volnero vedere le fionde che avevo comprato e se ne impossessarono, contumaciano poi a insultarmi gridando nella piazza della caserma Annarumma che parlavo troppo, che avevo rotto i coglioni ecc.

Un mio rapporto su questo episodio venne insabbiato dal maggiore Bertolino, che giustificò la cosa come un incidente capitato tra colleghi, che era meglio dimenticare. Ora rispuntano quelle fionde... Ma questo è niente; ci sono dentro il secondo celere delle « squadre speciali » formate da agenti che circolano in borghese o in divisa. A Padova queste squadre uscirono una sera con dieci macchine civili e andarono a spacciare un bar in piazza Dei Signori (luogo di ritrovo dei compagni, n.d.r.).

« Sempre in caserma c'era una guardia, ora in forza alla scuola allievi sottufficiali di Nettuno, che vendeva agli agenti pistole portavano oltre la pistola d'ordinanza » ... Durante la campagna elettorale mentre stava mangiando al Circolo ufficiali senz'altre da due altri personaggi padovani: « Qui ci vorrebbe un colpo di stato ». Se i nomi mi vengono richiesti li posso dire... Naturalmente la corte si è guardata dal chiederli. Come si vede, il processo ha preso una forma diversa da quella che il tribunale si aspettava. Ce ne sarà ancora da sentire, nei prossimi interrogatori. Mentre scriviamo la tornata del pomeriggio della Commissione Obrera non è che un ulteriore segno di debolezza.

## Tre grandi giornate di lotta in terra basca

### Madrid: 125000 in piazza contro il carovita

MADRID, 16 — Una delle più grandi manifestazioni di protesta degli ultimi anni, la tenuta dello sciopero nelle province basche. Questi sono i sintomi più lampanti della forza dirompente che, di fronte alla politica « gradualista » del governo, e alle oscillazioni tattistiche di larga parte della opposizione moderata, stanno assumendo le agitazioni proletarie in Spagna.

Mentre continua in tutto il paese l'agitazione degli edili, oggi i madrileni hanno avuto la sorpresa di leggere sugli stessi giornali di regime la cronaca di un corteo operai: la manifestazione di martedì sera, indetta dalla fitta rete degli organismi di quartiere (associazioni di « vicini ») contro il carovita, ha avuto un esito tale, con oltre centomila persone in piazza, decisive e combattive, che per i mezzi di informazioni del regime è stato impossibile fare la politica dello struzzo.

Nel paese basco, dove oggi si è quasi dappertutto ripreso il lavoro come programmato fin dall'inizio dell'agitazione, il bilancio di tre giorni di sciopero generale è quanto mai positivo per gli operai, disastroso per il governo. Si può dire che tutte le fabbriche della zona sono state coinvolte nella lotta; alcune, in particolare i cantieri di Bilbao, ne hanno retto dall'inizio alla fine la direzione. A questo vastissimo movimento, che del resto si prolunga anche oltre la fine ufficiale della protesta, il governo ha opposto una politica repressiva assolutamente oscillante, dalla tolleranza quasi ai colpi d'arma di fuoco, dimostrandone ancora una volta la sua impotenza. In questo quadro, l'arresto di ieri di tre dirigenti della Comisión Obrera non è che un ulteriore segno di debolezza.

### IVREA - Sciopero autonomo e corteo interno all'OCM contro la ristrutturazione

IVREA, 16 — Martedì mattina nello stabilimento OCM (Produzione macchine e controllo numerico) dell'Olivetti, i lavoratori dei reparti di montaggio sono scesi in sciopero spontaneamente contro la decisione dell'azienda di trasferire lo stabilimento a Marcenise in provincia di Caserta nell'ambito di una ristrutturazione che ne comporterà una diminuzione di 2.000 posti di lavoro all'Olivetti e di alcune centinaia nell'intorno.

Dopo che un corteo aveva girato per i reparti spiegando i motivi dello sciopero, raccogliendo numerose adesioni, i lavoratori, si sono riuniti in assemblea dove si è discusso della risposta da dare all'azienda.

### Avvisi ai compagni

Si svolgerà il 26-27 settembre un seminario nazionale sulla scuola. Il materiale preparatorio consiste in una serie di contributi che saranno pubblicati sul giornale a partire dai prossimi giorni; tutti i compagni sono invitati a discutere questi materiali in riunioni aperte agli studenti, soprattutto quelli delle altre organizzazioni rivoluzionarie. I responsabili delle città capoluogo di regione devono mettersi in contatto con la Commissione Nazionale Scuola per la convocazione degli attivi regionali. Inoltre tutti i compagni sono invitati a spedire al giornale contribuiti (anche personali) e materiali utili per la preparazione del seminario.

#### BAGNACAVALLO (RA):

Festa Popolare 1976: grande osteria in piazza, dal 18 settembre mostra ricerca sulla agricoltura. Ora 19 in piazza della Libertà: La canzone popolare nella cultura musicale contadina e proletaria con la partecipazione del Canzoniere del Lazio, Collettivo Operaio Naccher Rose, Gruppo Emiliano di Bologna, interventi liberi. Domenica 19, alle ore 19 in piazza Nuova, autodromo sulla realtà di Bagnacavallo, dibattito sui problemi dell'agricoltura. Il Collettivo di Parma per il Teatro sperimentale presenta « Il re nudo ».

Qualora nelle singole città si formino analoghi comitati o vengano prese iniziative si prega di comunicare allo stesso centro.

#### MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER IL LIBANO

Tutte le adesioni vanno comunicate al Comitato Nazionale di sostegno alla lotta del popolo palestinese e libanese presso il CENDES Roma, via della Consulta 50, telefonando tra le 16 e le 19 al numero 480808 (prefisso 06).

Qualora nelle singole città si formino analoghi comitati o vengano prese iniziative si prega di comunicare allo stesso centro.

#### ROMA COMITATO PROVINCIALE

La riunione convocata per oggi è rinviata a martedì 21 ore 18 in via degli Apuli.

#### UDINE: Lotte sociali

Attivo generale lotte sociali, venerdì alle ore 20,30, corso S. Maurizio 27.

#### TOSCANA

##### Coordinamento regionale Ospedalieri

Martedì 21-9, ore 16, nella sede di via Palestro, Pis. O.d.g.: Proposte di intervento in vista del rinnovo contrattuale. Devono intervenire i compagni delle sedi di Firenze, Siena, Viareggio, Carrara.

#### TORINO: Lotte sociali

Attivo generale lotte sociali, venerdì alle ore 20,30, corso S. Maurizio 27.

#### TOSCANA

##### Coordinamento regionale Ospedalieri

Martedì 21-9, ore 16, nella sede di via Palestro, Pis. O.d.g.: Proposte di intervento in vista del rinnovo contrattuale. Devono intervenire i compagni delle sedi di Firenze, Siena, Viareggio, Carrara.

#### TORINO

##### Attivo compagine

Venerdì 17, alle ore 21, in corso San Maurizio.

#### PROVINCIALE

##### MESSINA ATTIVO

Sabato 18 alle ore 16 in sede a Milazzo. Devono partecipare tutti i compagni della provincia

quanto ha scritto un settimanale, di cartoline augurali da parte del presidente Leone. Vigna ha però smentito di aver interrogato militari.

Per quanto riguarda Brescia, è stata avanzata l'ipotesi, anche questa non confermata, che i giudici abbiano parlato con il fascista Ferrari (strage di Brescia) già compagno di cella e autore di un carteggio con il poliziotto terrorista Bruno Cesca. Se Vigna è stato avaro di particolari, ha comunque sottolineato che non è in questione solo l'inchiesta sull'omicidio Occorsio, ma indagini « più generali » nell'ambiente degli attentatori fascisti. Ha così confermato indirittamente la importanza dell'interrogatorio subito 2 giorni fa a Firenze da Luciano Franci, già condannato per le bombe pre-referendum del gruppo Tuti e incriminato per la strage dell'Italicus.

Franci riporta all'ambiente di Arezzo, cioè dei mandanti del gruppo, e Arezzo significa da un lato il MSI dell'avvocato Ghinelli, dall'altro (ma la distinzione è solo apparente) alla loggia massonica-golpista del repubblicano Licio Gelli, fanfaniano e stretto « collaboratore » di un'eminenza grigia del ter-

## ROMA

### Ferroviari in sciopero autonomo vanno in corteo alla direzione delle F.F.S.

E' la risposta più significativa alle crescenti manovre di svendita dei sindacati confederali e alla demagogia della FISAFS. I punti della piattaforma su cui è cresciuta la chiarezza e l'unità alla base.

ROMA, 16 — Per la seconda volta nella storia della Direzione generale delle F.S. (la prima fu un corteo di donne in lotta per l'asilo nido l'anno scorso) un corteo di ferrovieri realizzato durante due ore di sciopero proclamate autonomamente dal Comitato Politico Ferrovieri, come deciso nell'assemblea autonoma di lunedì 13, ha percorso i corridoi del Ministero, riscaldando l'ambiente con slogan urlati a squarciaola.

(premi eccezionali, gettoni di presenza, cotti, ecc.); l'ammontare di tutta questa cifra va ripartito in parti eguali per tutti.

— Abolizione dello statuto giuridico e introduzione dello statuto dei lavoratori migliorato da tutte le modifiche individuate dalle lotte di questi ultimi anni.

— Ruffini fuori i quattro. I ruffini fuori i lavoratori al Ministro.

— Basto con la divisione dei salari, di fronte all'Azienda siamo tutti uguali.

— Padroni, Sindacati d'ora in poi le decisioni le prendiamo noi.

— No alla cogestione, no allo sfruttamento, 100 mila lire è questo il contratto che vogliamo aprire.

— Concorsi interni, note di qualifica, con queste truffe facciamola finita.

Questi gli slogan più urlati a dimostrazione della chiarezza politica dei lavoratori che non si lasciano più spacciare.

Abolizione di tutti i privilegi in denaro esistenti

ta solo aumenti salariali. Nel'assemblea che è guita al corteo si è ribatte la consapevolezza che questo nuovo momento di lotta non deve rimanere isolato, la necessità di legarsi agli altri impianti e di sviluppare al massimo l'organizzazione basso tra i ferrovieri.

L'assemblea ha deciso ancora una volta il comportamento dei sindacati confederali che, ti alla cogestione dei bilanci per gli investimenti abbandonano gli interessi di classe e le rivendicazioni dei lavoratori.

— Padroni, Sindacati d'ora in poi le decisioni le prendiamo noi.

— No alla cogestione, no allo sfruttamento, 100 mila lire è questo il contratto che vogliamo aprire.

— Concorsi interni, note di qualifica, con queste truffe facciamola finita.

Questi gli slogan più urlati a dimostrazione della chiarezza politica dei lavoratori che non si lasciano più spacciare.

Abolizione di tutti i privilegi in denaro esistenti

## DALLA PRIMA PAGINA

### TASSA

idee già vi sono»; e ancora: « Faremo un appello nelle forme più convincenti possibili: infatti deve essere fatto uno sforzo eccezionale di solidarietà da parte di tutti perché occorre far sentire ai friulani che la disgrazia non è una loro disgrazia, ma una disgrazia della nazione ».

Col che, il presidente del consiglio ha inteso ribadire che le decisioni che il governo intende assumere prossimamente non terranno in alcun conto le rivendicazioni e le richieste della popolazione friulana (è la loro « emotività » che lo stesso Andreotti, e successivamente, la delegazione parlamentare hanno registrato e ora vogliono esorcizzare) ma risponde a quei criteri di « oggettività » che, sempre, hanno significato sostegno degli interessi capitalisticci; che, tuttora il governo ha elaborato un piano organico, minimamente decente, per affrontare i giganteschi problemi di prevenzione, soccorso e ricostruzione degli interventi dei friulani (le parole non sono mattoni), dicevano i loro cartelli), ritiene che forse « alcune idee » possono esse sostituite i mattoni; ma, soprattutto, Andreotti ha anticipato — col suo linguaggio curiale e contorto — che sarà impostata una tassa per reperire fondi da destinarsi alla ricostruzione del Friuli. E' questo il senso dell'appello a uno « sforzo eccezionale » e della minacciosa promessa di far diventare quella del Friuli « una disgrazia nazionale ». L'ipotesi — per quanto riguarda i mattoni — è accreditata.

La direzione del PCI ha anche approvato un documento nel quale si rivolge un « accorato e pressante appello al governo perché riesce fatto uno sforzo eccezionale di solidarietà da parte di tutti perché occorre far sentire ai friulani che la disgrazia non è una loro disgrazia, ma una disgrazia della nazione ».

La direzione del PCI ha anche approvato un documento nel quale si rivolge un « accorato e pressante appello al governo perché riesce fatto uno sforzo eccezionale di solidarietà da parte di tutti perché occorre far sentire ai friulani che la disgrazia non è una loro disgrazia, ma una disgrazia della nazione ».

La direzione del PCI ha anche approvato un documento nel quale si rivolge un « accorato e pressante appello al governo perché riesce fatto uno sforzo eccezionale di solidarietà da parte di tutti perché occorre far sentire ai friulani che la disgrazia non è una loro disgrazia, ma una disgrazia della nazione ».

La direzione del PCI ha anche approvato un documento nel quale si rivolge un « accorato e pressante appello al governo perché riesce fatto uno sforzo eccezionale di solidarietà da parte di tutti perché occorre far sentire ai friulani che la disgrazia non è una loro disgrazia, ma una disgrazia della nazione ».

La direzione del PCI ha anche approvato un documento nel quale si rivolge un « accorato e pressante appello al governo perché riesce fatto uno sforzo eccezionale di solidarietà da parte di tutti perché occorre far sentire ai friulani che la disgrazia non è una loro disgrazia, ma una disgrazia della nazione ».

La direzione del PCI ha anche approvato un documento nel quale si rivolge un « accorato e pressante appello al governo perché riesce fatto uno sforzo eccezionale di solidarietà da parte di tutti perché occorre far sentire ai friulani che la disgrazia non è una loro disgrazia, ma una disgrazia della nazione ».

La direzione del PCI ha anche approvato un documento nel quale si rivolge un « accorato e pressante appello al governo perché riesce fatto uno sforzo eccezionale di solidarietà da parte di tutti perché occorre far sentire ai friulani che la disgrazia non è una loro disgrazia, ma una disgrazia della nazione